

“ Specularono su di me, non permetterò che facciano altrettanto con Diego

Cristiana Sinagra davanti al tribunale di Napoli al tempo delle sue battaglie per ottenere che il piccolo Diego fosse riconosciuto come figlio di Maradona



“ È tornato da Coverciano felicissimo, gli ho detto di non montarsi la testa

«Arriverò ad alzare un muro per difendere i suoi 15 anni»

La madre di Maradona jr: «Rispetto per mio figlio»

Giuseppe Picciano

NAPOLI Maradona era il sinistro di Dio. Con un pizzico di buona sorte il piccolo Diego potrebbe diventare il destro di San Gennaro. Un fuoriclasse di santità, che a Napoli (guai a chi lo tocca) e in alto loco gode di ottima reputazione. Scherzi del destino e della biologia: mancino puro il pibe de oro; destrorso suo figlio.

A parte l'innocente ironia, non dev'essere semplice per un adolescente quindicenne, erede diretto di Maradona senior, reggere la pressione dei giornali e la morbosa curiosità dell'opinione pubblica. Lui c'è riuscito con insospettabile maturità, sfuggendo ai bagliori accecanti della ribalta: «Il mio è un cognome pesante? Sì, e lo porto con orgoglio. Mio padre? So tutto di lui. Sono arrivato in Nazionale ma non mi illudo».

Non avrebbe mai voluto discutere di vicende che non conosce o commentare imbarazzanti raffronti genetici. Gli sarebbe piaciuto condividere con qualche coetaneo la gioia per un'esperienza esaltante: lo stage nella nazionale under 17, la partita contro gli Azzurri del suo mito Del Piero. Fatto sta che l'inondazione massmediatica lo ha inevitabilmente travolto, trasformandolo, suo malgrado, nella piccola star calcistica di quest'ultimo scorcio d'estate. Cristiana Sinagra, sua madre, in tutti questi anni ha sempre cercato di creare intorno a Diego junior una normalità quotidiana. Oggi è al limite della sopportazione: «Non c'è rispetto per un ragazzo di quindici anni, e questo è grave. Mio figlio - sottolinea - si comporta in maniera normalissima ed è sereno perché è sempre vissuto nella verità e nella consapevolezza di essere figlio di un personaggio pubblico. Il problema è tutta questa eccessiva attenzione per un ragazzo. Mi creda, qui si è persa di vista l'unica cosa che davvero conta. Diego non è Maradona, è suo figlio. Un essere unico e irripetibile, diverso dal padre. Cosa si aspettavano? Un fenomeno di precocità o un prodigio della natura? Chiunque si aspettasse qualcosa da una semplice partitella tra ragazzi è un emerito ignorante. Gli unici deputati a decidere sono i tecnici, gente di provata professionalità. Mio figlio è arrivato a Coverciano perché hanno ritenuto che avesse del talento, come tanti altri compagni di squadra del resto. Ma questo non significa che Diego abbia un'immagine distorta della realtà. Sa che dovrà continuare a fare sacrifici e che quel cognome non gli garanti-

rà nulla».

Un cognome impegnativo, un mito indistruttibile, l'inevitabile paragone col padre, le congetture, le insinuazioni. «Le insinuazioni sono malignità, le respingo con fermezza. Se specularono su di me - continua la Sinagra - non permetterò che facciano altrettanto con Diego. Alzerò un muro per proteggere la sua spensieratezza. Fortuna che a lui interessa solo l'incoraggiamento delle persone semplici. Io invece ricordo con piacere le parole che gli ha rivolto il grande Rivera: "Credi solo in te stesso"».

L'ombra del fuoriclasse argentino continua ad aleggiare sulla vita del piccolo Diego. Cosa pensa di suo padre?

«Ammira il calciatore, ha visto molte videocassette. Per l'uomo prova un affetto istintivo, sa che ha commesso molti errori e gli piacerebbe un giorno incontrarlo. Le sue radici in fondo sono anche in Argentina. Il Sudamerica lo conosce già bene. È iscritto ad un'associazione interculturale giovanile, ha tanti amici laggiù. Parla lo spagnolo. Ma un possibile abbraccio col padre non lo condiziona. Se succederà, bene; altrimenti nessun dramma».

Lei, signora Sinagra, ebbe parole molte dure per Maradona. Disse: «Ne ho compassione». Pensa ancora le stesse cose?

«Non ho cambiato di una virgola il mio giudizio. Compassione è l'unico sentimento che provo per lui. Mi rendo conto che è una persona che soffre e purtroppo fa soffrire chi gli è accanto: a questo punto mi considero una donna fortunata perché mio figlio gli è lontano. Gli ho sempre rimproverato l'assoluta incapacità di assumersi le sue responsabilità. Penso che Diego abbia bisogno di vero amore. Le notizie che giungono dal Sudamerica non sono mai confortanti, gli auguro di riscoprire l'uomo che è in lui».

Alla luce di quella relazione ormai lontana, che giudizio dà di se stessa?

«Il mio bambino è figlio di un amore vissuto a vent'anni, con tutte le conseguenze del caso. Mi sono guardata dentro, mi sono rimproverata, mi sono im-

Francesco soffre la presenza del fratello?

«Per niente, gli vuole un bene dell'anima. E poi ha la sua vita, i suoi giochi, i suoi interessi».

La tormentata vicenda di Cristiana

“ L'unico cosa che conta è che lui non è Maradona, ma soltanto suo figlio

Sinagra diventa di dominio pubblico nel 1990 quando la giovane accusa Maradona, in diretta sul Tg1, di essere il padre del suo bebè, Diego Armando junior. C'è, nello stesso tempo, la fidanzata ufficiale di Maradona, Claudia Villafanes, che annuncia di essere in stato di avanzata gravidanza. È il finimondo. Il fuoriclasse sudamericano avrebbe sperato in un aborto. Il padre di Cristiana, Alfredo, che di professione fa il parrucchiere, lo stronca: «Diego, siamo cattolici...».

Così l'avventura con la graziosa biondina alla quale il pibe de oro aveva rubato il cuore, si trasforma in un caso giudiziario. Per Napoli è uno choc. Diego jr era venuto alla luce il 20 settembre del 1986. Dubbio: «È figlio 'a isso o non è figlio 'a isso?», questo è ciò che conta per i napoletani. Cristiana «la svergognata», anziché ottenere la solidarietà che si deve ad una ragazza nelle sue condizioni, diventa il bersaglio dei tifosi che la insultano per aver turbato la serenità del funambolo argentino. La filosofia è più o meno questa: «Diego è un grande campione, ci dà un po' di gioia per 90 minuti. E ora quella ce la vuole togliere? Vuole levare la pace a lui e a noi? Maradona può fare quello che vuole, basta che ci regala lo scudetto».

Dopo anni di battaglie legali, il Tribunale dei Minori di Napoli scrive la parola fine alla telenovela del figlio segreto: per i giudici Diego Armando junior è il frutto della relazione fra il "pibe" e la giovane Cristiana. «Ho passato momenti terribili - ricorda - ma dovevo tutelare l'interesse di mio figlio, farlo crescere senza che venisse scalfito dalla menzogna».

Che cosa le ha raccontato dello stage di Coverciano?

«È felicissimo. Che emozione, mi ha detto, aver incontrato giocatori famosi come Del Piero, Totti e Maldini».

E lei cosa gli ha risposto?

«Di non montarsi la testa, di farsi scivolare addosso le invidie e, nello stesso tempo, di non farsi mai prendere dalla gelosia».

Maradona jr durante un allenamento con la nazionale Under 17 a Coverciano



segue dalla prima

La partita più brutta del mondo

Non abbiamo, nonostante i tentativi operati da Trapattoni, un grande centrocampista. E non possiamo sorprenderci per questo. Albertini è in fase di recupero, Tacchinardi è un ragazzo interessante ma sicuramente inferiore al milanista se bisogna costruire gioco. Tommasi è un eccellente corridore, un gregario da mettere accanto al cervello. Mi hanno deluso anche gli esterni, Zambrotta, che peraltro nella Juventus aveva giocato bene contro il Venezia, e Pancaro, un jolly che Trap ha scelto al posto di Pessotto (non convocato) e Coco. Credo che sia il caso di riconsiderare l'assetto del centrocampo e la sua composizione, nella speranza che il campionato fornisca al ct nomi nuovi, giovani che sappiano fare il salto di categoria nel più breve tempo possibile, considerato che all'inizio del Mondiale mancano nove mesi. Sembrano tanti, ma sono pochi. Tra i giovani che mi hanno colpito di più ci sono Marchionni e Cassano. Ma come inserirli in questa squadra?

Ho notato che la critica ha dato voti bassi agli attaccanti utilizzati in Lituania. Non mi trovo d'accordo con queste valutazioni, perché la prova di qualsiasi punta va giudicata in rapporto alle occasioni costruite dalla squadra. Noi ne abbiamo avute pochissime. Che cos'altro avrebbe potuto fare Vieri, abbandonato a se stesso in mezzo a tre o quattro avversari per lunghi periodi della partita? Credo che siano andati male i centrocampisti, che hanno esposto a molti rischi anche la nostra difesa. Proprio le difficoltà incontrate da giocatori di alto livello come Nesta, Cannavaro e Maldini avrebbero dovuto far capire a tutti che il centrocampo è venuto meno ai suoi compiti.

Comunque, nel sabato televisivo mi sono goduto la sfida tra tedeschi e inglesi a Monaco di Baviera. È finita 5-1 per gli uomini di Eriksson, un risultato impensabile, un'impresa che non sarà facile dimenticare. Ero un bambino, quando nel 1972, la Germania vinse per la prima volta nella sua storia a Wembley per 3-1, trascinata da un regista tra i più forti di sempre, Netzer. Quella vittoria fece epoca, lo stesso accadde per questo 5-1 che ha consacrato un altro campione, il ventunenne Michael Owen, che per certe sue giocate a velocità straordinaria - oltre a tre gol - mi ha fatto tornare in mente Cruyff. Non esagero: Owen ha la capacità di seminare gli avversari ribaltando il fronte del gioco che aveva il fuoriclasse olandese.

Owen non è nemmeno una sorpresa: con il Liverpool ha vinto tutto, tranne il campionato, con la nazionale si era già fatto applaudire in Francia, appena diciottenne. Sono convinto che l'Europa abbia ora un campione in più. Sotto la guida di un uomo sereno come Eriksson, Owen migliorerà ancora. L'Inghilterra da anni fallisce sempre ai grandi appuntamenti, ma questa volta ha una squadra giovane, ricca di talento e corsa. Molti dei suoi giocatori arrivano dai club più forti, il Liverpool (Owen, Heskey, Gerrard) e il Manchester United (Beckham, Neville, Scholes), insomma da Eriksson e dalla sua orchestra mi aspetto grandi cose in Giappone e Corea.

Massimo Mauro

Si può allestire una nazionale. Da Valerio Fiori (portiere del Milan) ad Abel Balbo (Roma), passando per Ivan De la Peña (Lazio), Pacheco (Inter) e Redondo (Milan)

Miliardari ma giocatori esenti: ecco le stelle che stanno a guardare

Massimo De Marzi

Pagati per non giocare. Nel calcio delle rose ampie e del turn-over capita che ci siano calciatori che ormai vedono il campo come un miraggio, visto che l'unico approdo sicuro è la panchina. Se non la tribuna. In molti casi si tratta di gente che è rimasta sul gobbone alla società di appartenenza perché non ha trovato un altro club disposto ad elargire con tanta generosità ingaggi a nove zeri. D'altra parte, perché andare a rischiare quando si può guadagnare senza far fatica? Ed allora proviamo a disegnare la nazionale dei "miliardari sopportati".

In porta Valerio Fiori. Acquisito dal Milan nell'estate del 1999, non ha mai fatto un solo minuto con la maglia rossonera in gare ufficiali. Dopo l'acquisto di Dida, si è ritrovato addirittura quarto portiere. Ma con un miliardo l'anno d'ingaggio garantito.

Adesso, complice la squalifica del brasiliano, è stato "promosso" al ruolo di vice del vice.

Per la difesa subito un nome illustre: Ciro Ferrara. Condottiero di mille battaglie, a 34 anni è ormai abbinato alla panchina. La scorsa primavera si era lamentato perché giocava poco, ma a fine stagione ha preferito restare alla Juve piuttosto che tornare a Napoli o andare altrove. Dopo l'arrivo di Thuram, la concorrenza è ancora aumentata. Ma fino al giugno del 2002 la Juve dovrà comunque corrispondergli un ingaggio di quasi 3 miliardi. Per il ruolo di difensore centrale scegliamo il granata Giovani Lopez. Non gioca una partita da titolare dallo scorso settembre, il Torino non è riuscito a disfarsene, ma gli

viene regolarmente l'ingaggio. Una storia che ricorda quella di Minotti (oggi team manager del Parma), per quasi tre anni libero... di non giocare. Ma solo di percepire l'ingaggio. Per il ruolo di esterno sinistro, andiamo all'Inter per trovare Michele Serena. O si potrebbe anche ripiegare sul ceko Gresko. Entrambi non giocano mai, epidemie di peste escluse, ma un paio di miliardi l'anno li portano a casa. E una trentina di miliardi restano totalmente inutilizzati.

Arriviamo al centrocampo e qui troviamo subito Fernando Redondo. Miglior centrocampista della Champions League 1999/2000, arrivato al Milan si è spaccato dopo due giorni di allenamento. Dopo tredici mesi in stand-by, ancora nessuno lo ha potuto ammirare in campo con la maglia rossonera. E chissà quando arriverà la fatidica ora x...

Intanto, una trentina di miliardi sono sempre fermi ai box, mentre l'ingaggio (cinque miliardi l'anno)

viene regolarmente versato.

E che dire di Ivan De La Peña, idolo dei tifosi del Barcellona, ma oggetto misterioso alla Lazio? In tre anni di andirivieni è riuscito a collezionare la miseria di 15 presenze. Quando è stato girato altrove (vedi Marsiglia) è stato prontamente rispedito al mittente, ma il suo contratto da tre miliardi l'anno è rimasto immutato.

Uno che rischia di fare la sua stessa fine, sempre per restare in casa Lazio, è Dino Baggio. L'ex parmense l'anno scorso un po' di spazio è riuscito a ritagliarselo, ma in questa stagione non si vede quando possa avere occasione di giocare. Una dozzina di miliardi restano inutilizzati, ma il contratto valido fino al 2005 obbliga Cragnotti a versare regolari assegni. Una citazione la merita pure il brasiliano della Fiorentina Amaral. Complice un serio infortunio, nella stagione passata ha giocato poco o nulla, ma continua a restare oggetto miste-

rioso anche oggi. Con 1 miliardo e mezzo l'anno garantiti fino al 2003. Vale invece fino al giugno dell'anno prossimo il contratto che lega Venturini al Torino. L'ex laziale praticamente non gioca più da dicembre e se non aveva spazio prima, figuratevi ora che i granata sono in serie A.

Per il ruolo di rifinitore un solo uomo al comando: Andrea Pirlo. Favola la riserva all'Inter, continua a fare la riserva al Milan. Eppure il gioiello dell'Under 21 è stato acquistato in estate dai rossoneri per quasi 30 miliardi. Peccato che pochi giorni dopo il suo ingaggio Galliani abbia perfezionato anche quello di Rui Costa. Giovedì il fantasista si è sfogato. Ma se Terim mi lascia fuori pure adesso che si è rotto Rui Costa quando avrò spazio? Tutto vero, ma Andrea sapeva che rischi correva vestendo il rossonero. Andando al Torino o al Venezia non sarebbe finito in un angolo, ma non avrebbe firmato un triennale da tre miliardi l'anno.

Per chiudere, eccoci agli attaccanti. E qui, c'è l'imbarazzo della scelta. Abel Balbo ha rifiutato di tornare in Argentina per restare a fare il quinto attaccante della Roma. Quando giocherà una partita vera non si sa, l'anno scorso ha fatto spesso tappezzeria, ma fino al giugno del 2002 Sensi gli deve corrispondere un ingaggio da 2,5 miliardi a stagione. Il discorso vale anche per Marco Ferrante, ex idolo dei tifosi del Toro. Ceduto in prestito all'Inter a gennaio, è stato rispedito al mittente. Camolese e il patron Cimminelli se lo ritrovano in squadra indesiderato, ma con un contratto da 2800 milioni l'anno garantito fino al 2004. Cosa che capita anche al turco triste Hakan all'Inter o allo spagnolo José Mari al Milan. Avevano

poco spazio già prima, ora rischiano di diventare dei fantasmi. Chi li batte tutti, comunque, è tale Pacheco. Moratti dovette acquistarlo per trattenerlo (pagando 10 miliardi l'anno!) Reccherà una partita vera non si sa, l'anno scorso ha fatto spesso tappezzeria, ma fino al giugno del 2002 Sensi gli deve corrispondere un ingaggio da 2,5 miliardi a stagione. Il discorso vale anche per Marco Ferrante, ex idolo dei tifosi del Toro. Ceduto in prestito all'Inter a gennaio, è stato rispedito al mittente. Camolese e il patron Cimminelli se lo ritrovano in squadra indesiderato, ma con un contratto da 2800 milioni l'anno garantito fino al 2004. Cosa che capita anche al turco triste Hakan all'Inter o allo spagnolo José Mari al Milan. Avevano

Chiusura dedicata al principe dei tecnici disoccupati. Ancelotti firmò il rinnovo di contratto con la Juve a marzo, ma tre mesi dopo si è visto soffiare la panchina da Lippi. Decisione che ha digerito a fatica, ma con due miliardi e mezzo pagati fino al giugno 2002 si può anche sopportare.